

DALL'INVIATO Enrico Fierro

ERCOLANO (Napoli) «La luce, sta maledetta luce. E spagnetela, che mahnere». Basta un clic e la luce in quel corridoio che porta al suo ufficio e che il sole si incarica di illuminare gratis, la spegne direttamente lei, Luisa Bossa, la sindaca di Ercolano, cuore dolente del Vesuvio. «Non capisco perché la gente non debba rispettare il bene pubblico come quello proprio, ma che a casa vostra lasciate le luci accese?». Che bella forma di rompicatole, penserete. E sbagliereste, perché solo chi non è stato mai da queste parti, in questa cittadina attaccata a Portici e vicinissima a Pompei, stenta a capire l'importanza "rivoluzionaria" di un clic su un interruttore pagato dal contribuente. «E regole, *chella* la sindaca è fissata, dice che la lotta per la legalità comincia dalle piccole cose», mormora l'usciera mentre con ferma gentilezza mi invita a non parcheggiare nel cortile del comune. «Perché qui una volta era un *bordello* di macchine. È arrivata la sindaca e ha sfrattato tutti». Ora in quel cortile con le palme ci sono impiegati che vanno e vengono, ragazzini che giocano, qualche vecchio seduto sulle panchine.

Ercolano, 58mila abitanti distribuiti su 19 chilometri quadrati di territorio, disoccupazione al 70 per cento, dispersione scolastica all'11. Lavoro nero, precarietà, abusivismo, droga e guerra di camorra tra i potentissimi clan degli Ascione e dei Birra. L'ultimo morto che i killer hanno lasciato a terra *facciabocconi* con la pancia crivellata di proiettili è del 19 agosto, aveva 25 anni appena. Nella sparatoria i malacarne della camorra ferirono un passante, un povero vecchio che con le loro storie di vendette, ammazzamenti e killer c'entrava meno di zero. E non è la prima volta in questa Chicago alle falde del Vesuvio, perché a marzo scorso, quando decisero di fare la festa a Mario Ascione, fratello di Raffaele 'o luongo e al suo luogotenente Ciro Montella, i killer ferirono gravemente anche un giovane perito informatico che passava per caso da quelle parti.

Ercolano Far West? Città di camorristi e *fetenti* di vario tipo? Città irredimibile? È questa la drammatica istantanea di questo posto? No, se l'occhio si ferma su una targa di marmo. Ricorda sette marinai ercolanesi morti bruciati vivi nel rogo della Moby Prince a Livorno all'inizio degli anni novanta. «Le fatiche segnarono la loro vita, il mare la loro morte», c'è scritto. Città di lavoro, di fatica e di quotidiana onestà costretta a convivere con l'altra città, quella del malaffare, del traffico di droga, armi e finanche diamanti, dei morti ammazzati per strada, delle ville bunker dei boss, dei killer e dei guaglioni stroncati dalle overdose: questa è la foto vera. È qui, in questo posto infernale che il 19 novembre del '95 accadde «o miracolo»: l'elezione plebiscitaria di Luisa Bossa, 42 anni, sposata con tre figli e insegnante di latino e greco nei licei. Nel '93 il consiglio comunale era stato sciolto per collusioni con la camorra, perché i boss decidevano tutto, finanche i sindaci e i candidati che quando non andavano bene venivano eliminati fisicamente (nel '90 venne ucciso l'ex sindaco De Antonio Buonaiuto), o fatti fuori, questa volta politicamente. In quell'anno la granitica maggioranza di pentapartito (31 consiglieri su quaranta) cambio addirittura cinque sindaci. La gente non se poteva più, i parroci si mobilitarono e lanciarono appelli contro la camorra e il degrado. Diecimila persone scesero in piazza portando lenzuola bianche e segni di pace nel rione di Pugliano, sotto le case di boss e gregari di camorra. Luisa, la professoressa, era una di loro. Due anni dopo venne eletta sindaca del centrosinistra.

Sposata, 42 anni, ex insegnante, Luisa Bossa nel '95 venne eletta nel comune commissariato per mafia

Vite in trincea



Il miracolo della «sindaca» di Ercolano

Tremila voti più della coalizione, il suo partito - allora Pds - che aveva solo quattro consiglieri svettò al 24,1, e lei il sindaco più votato d'Italia. «È fu la prima volta che ebbi paura. Perché mi aspettavo di vincere, lo sentivo, ma non così. Tanti voti, tanta voglia di rinascere, tantissime responsabilità», racconta questa donna dall'aspetto minuto - ma è solo apparenza - che ama alternare citazioni latine ad uno schietto napoletano. Sindaco e donna in terra di camorra. Il momento più bello? «Quando decidemmo di dare una casa alle famiglie che dal terremoto del 23 novembre dell'80 vivevano nei containers. Li andai a vede-

re quegli scatoloni di ferro e amianto. Uno scuto, gente che arrivata d'estate e gelava d'inverno, la promiscuità, la mancanza d'igiene, bambini che erano nati lì e non avevano mai visto una casa. Una vita che non era vita. Poi andai vedere le case costruite per i terremotati, una storia assurda, 90 appartamenti in tutto, 36 finiti ma non abitabili visto che non c'erano neppure le fogne, degli altri c'erano solo i pilastri. Ma anche le case già completate erano inservibili, la gente lì aveva occupati e vandalizzati. Ebbene, lì ultimammo, mettemmo i vigili a controllare che non venissero riacquistati e li assegnammo tutti. Ma con

Le nostre storie di frontiera

Non se sente parola in giro. Eppure sotto la crosta delle notizie rilanciate ogni giorno da tv e giornali, esiste un mondo non illuminato dai riflettori, impegnato a combattere la quotidiana battaglia per difendere la legalità, un istituzione, un'idea. Dal budello di Ercolano, paesone vesuviano di quasi sessantamila abitanti, la voce di Luisa Bossa, la «sindaca», non si sente quasi mai. Un ex sindaco democristiano ammazzato nel 1990, il consiglio comunale sciolto per collusioni con la camorra nel 1993. Quando nell'anno 1995, questa minuta signora di 42 anni, insegnante di latino e madre di tre figli, fu votata con una maggioranza bulgara, in molti pensarono che fosse arrivato «o miracolo». La sua storia, come quella di Giuseppe Linares e Attilio Brucato, dirigenti delle Squadre Mobili di Trapani e Agrigento, pubblicata sabato scorso, è un'altra di quelle vicende degne d'essere raccontate e ricordate. Altre ne seguiranno.

giustizia e applicando rigide regole. Già, perché nel frattempo alcuni containers erano stati venduti dai veri terremotati a finti terremotati. «Ricordo che quando pubblicammo la graduatoria scoppiò una rivoluzione, venne da me una donna e io le spiegai che non poteva avere l'alloggio perché non aveva i requisiti. Sindaco, mi disse, io *tengo* la cirosi epatica». La risposta? «Sì, gnò, la cirosi non fa punteggi». Le case vennero assegnate e la gente capi, e ora sulla scrivania di Maria Luisa Bossa c'è una targa ricordo donata da quelli che vivevano nei containers. «Già, le gente capi che applicando le regole avevamo assi-

Francesco Mallardo, detto «Ciccio è Carantonio», era uno dei 30 super-ricercati in Italia. Il capo dell'«alleanza di Secondigliano» stava tornando dal mare

Catturato il boss della camorra evaso due volte

NAPOLI Era considerato uno dei 5 superlatitanti della camorra e fra i 30 super-ricercati più pericolosi d'Italia. Francesco Mallardo, 52 anni, detto «Ciccio è Carantonio», a capo del cartello camorristico denominato «alleanza di Secondigliano», era ricercato da mesi dopo l'evasione (la seconda) dagli arresti in una clinica nel torinese. Ma ha finito la sua latitanza la notte scorsa, quando gli agenti della questura di Napoli lo hanno arrestato dopo un inseguimento sulla A30. L'uomo tornava dalle vacanze a bordo di una multipla in compagnia della moglie e delle tre figlie. Proveniva da una località del Salernitano dove aveva trascorso le vacanze con la famiglia. L'autostrada A30 si è trasformata per alcuni chilometri in una sorta di scacchiera, con le

auto civetta che studiavano ogni mossa del ricercato. La polizia, che era da tempo sulle sue tracce, ha individuato l'auto del camorrista sull'autostrada, all'altezza del km 12 nei pressi dell'uscita di Nola, «chiudendola» in un posto di blocco. Mallardo ha finto di volersi fermare, ma poi ha accelerato improvvisamente investendo e ferendo lievemente due poliziotti. I militari hanno quindi esplosi alcuni colpi di pistola a scopo intimidatorio riuscendo a colpire una gomma dell'auto. La vettura ha percorso ancora alcuni centinaia di metri, poi è stata costretta a fermarsi. Il camorrista, ammanettato, è stato trasferito in un carcere di massima sicurezza. Al momento dell'arresto Mallardo ha simulato un malore. «Non è la prima volta che fa una scena

simile», hanno riferito i poliziotti. Il boss, colpito da un infarto nel carcere di massima sicurezza di Parma, è malato di cuore. In circa quattro anni è evaso da due ospedali: una volta da Giugliano, nel napoletano, e successivamente da una clinica di Pinerolo, vicino Torino, dove si trovava agli arresti. Da allora gli agenti della squadra «catturandi» gli hanno dato la caccia mettendo fine alla sua latitanza e agli equilibri dell'alleanza. Mallardo è imputato in diversi processi, tra i quali quello per il sequestro del figlio dell'armatore Grimaldi. Nel '92 era stato stanato insieme con il boss Gennaro Licciardi, in quel periodo capo della camorra di Secondigliano. Le indagini della squadra mobile continuano per verificare l'attività svolta in questi

mesi di latitanza da Mallardo e il luogo dove si è nascosto. Mallardo è ritenuto con Piero Ricciarini, la sorella Maria e Eduardo Contini il capo della «alleanza di Secondigliano», la cupola che da anni domina Napoli e parte della provincia. Di questo arresto si avvantaggerà sicuramente uno dei nemici storici della «Alleanza di Secondigliano», Giuseppe Misso, detto «o fascista», figura storica della camorra del rione Sanità coinvolto nella strage di Natale del rapido 904, che insieme al clan Sarno e Mazarrella (questi ultimi, i nipoti del re del contrabbando degli anni Settanta, Michele Zaza, considerati tra i più pericolosi per le forti capacità organizzative) controlla il traffico della droga e del contrabbando di sigarette.

È venuto a mancare

DOMENICO SAMA

I compagni e le compagne della sezione Case Rosse di Roma partecipano al lutto dei suoi familiari.

Roma, 30 agosto 2003

Sergio e Maria Taglione si uniscono al dolore dei familiari di

DOMENICO SAMA

Roma, 30 agosto 2003

È morto il compagno

DOMENICO FUSA

ex diffusore de l'Unita. I Ds della Tiburtina-V Unione esprimono tutto il loro cordoglio ai familiari.

Le unità di base dei Democratici di Sinistra del Gallarate sono vicine a Laura, Barbara e Stefania per la perdita del loro caro

PIERLUIGI CORBELLA

L'appuntamento per i funerali oggi alle ore 13.30 presso la cooperativa Torrazza.

Milano, 30 agosto 2003

Per Necrologie Adesioni Anversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
solo per adesioni
Sabato ore 9.00 - 12.00
06/69548238 - 011/6665258

curato giustizia a tutti». E gli abitanti di Ercolano capirono pure quando una mattina videro ruspe, vigili, tecnici e carabinieri nel Rione Pugliano, dove boss e camorristi avevano sbarcato i vicoli che portavano alle loro brutte case con cancelli di ferro alti e grossi come le loro paure. «Su 21 cancelli solo cinque erano in regola con i permessi, gli altri no: li buttammo giù tutti. Senza riguardo per nessuno». Momenti duri ma esaltanti. E momenti brutti. «Un giorno venne da me una donna a lamentarsi per la tassa sulla spazzatura. Con calma le dissi che quel servizio andava pagato, lei mi sembrò poco convinta. Poi, salutandomi, mi disse che aveva due figli, uno condannato all'ergastolo per omicidio, una ragazza e un ragazzino di sedici anni che lei aveva mandato a Firenze a lavorare. Ciro - mi disse lei - non ci vuole stare, vuole tornare qui, lo aiuti, gli trovi un lavoro. Ci salutammo». Ciro era il figlio di Leonardo Zirpoli un camorrista del clan Ascione che aveva deciso di pentirsi. Ciro era il figlio di un «infame», di un «uomo di merda». Ciro lo ammazzano alle sette di sera del 26 gennaio del '97 due ragazzi su uno scooter, che lo salutano prima di sparare. Per ore nessuno si avvicina a quel ragazzino di 16 anni con la faccia a terra, gli occhi sbarrati e il sangue che bagna l'asfalto. «Poche settimane dopo - racconta con ancora l'emozione negli occhi la sindaca - venne da me sua madre, sul suo volto un dolore senza più speranza. Parli, dica chi ha ammazzato suo figlio, lo faccia per gli altri ragazzi di Ercolano, le dissi stringendole le mani e piangendo con lei...».

Legge e lavoro. Luisa Bossa non ha dubbi: «Cosi si salvano i ragazzi di camorra». Operazione impossibile dove il lavoro non c'è e dove i boss offrono tanto: fino a 800 euro di stipendio per una «sentinella», un ragazzo in motorino che controlla un pezzo di strada. «Eppure, molti di questi giovani vengono da me. Sindaco, mi dicono, noi vogliamo uscire, cambiare vita, non vogliamo più ammazzare ed essere ammazzati. Dateci un lavoro. E tu che fai, cosa puoi offrire più dei boss?». Drammi umani che fiaccherebbero anche una volontà d'acciaio, soprattutto se ci si accorge che a rappresentare lo Stato si è da soli.

Dopo l'ultimo omicidio di camorra il Prefetto ha riunito il Comitato per l'ordine pubblico, magistrati, poliziotti e carabinieri si sono seduti attorno a un tavolo, questa volta li fermeremo, è stata la parola d'ordine. Ma ad Ercolano non c'è ancora la Caserma dei carabinieri, o meglio, la caserma c'è, pronta all'uso, ma con i sigilli dell'autorità giudiziaria. Sequestrata perché ritenuta non in regola con le leggi urbanistiche. Eppure la prima pietra venne posta nel 1999 (c'era il ministro Jervolino e la banda musicale, le parole severe e gli impegni solenni), un anno dopo, il sequestro: nel regno dell'abusivismo i veri abusivi erano i carabinieri. «Ha vinto l'antistato», disse la sindaca che intanto ha ricevuto un avviso di garanzia insieme all'assessore al territorio per abuso d'ufficio.

Nel frattempo i carabinieri, una trentina, alloggiano in un condominio.

Legge e lavoro, i progetti - Ercolano ha vinto la selezione per l'accesso ai fondi Urban per la riqualificazione delle aree a rischio - e il futuro turistico della città. Perché qui, in uno spazio di appena 800 metri si concentrano ricchezze artistiche ineguagliabili: gli scavi dell'antica Ercolano, la Villa Favorita. «E dopo anni di demagogia sulla vocazione turistica delle nostre zone - dice con ironia la sindaca - sugli scavi, sulle ville vesuviane, sul Vesuvio e sul mare, abbiamo scoperto che qui da noi i turisti si fermavano mediamente per un'ora, visitavano gli scavi e partivano e addio Ercolano. Ora col Patto territoriale per il meglio d'oro (investimenti pubblici e privati per 200 miliardi di vecchie lire, ndr) abbiamo impresso una svolta: queste risorse possono diventare una forza, per la città e soprattutto per i giovani alla ricerca di un futuro civile».

Salutiamo e lasciamo il comune, il cortile è senza macchine, l'usciera ci saluta e ci chiede scusa per averci impedito di parcheggiare. «Dottò, *chella* a sindaca è fissata per le regole...».

«Per la prima volta ebbi paura. Il momento più bello? Quando demmo casa alle famiglie terremotate»